

L'INTERVISTA

GIOVANNA ZUCCA

Jane Austen in love
«Immaginarlo
non è arbitrio: amava»

« Nel mio libro
creo una storia
per gli ultimi anni
della grande
scrittrice: non era
una zitellona

« Rifiutò
un matrimonio
d'interesse,
le faccio trovare
un uomo
alla sua altezza

di Alessandra Milanese

Il libro di Giovanna Zucca, *Una carrozza per Winchester* (Eazi, 290 pagine, 16,50 euro), esce nel bicentenario del romanzo più celebre di Jane Austen: *Orgoglio e pregiudizio*. Giovanna Zucca immagina che Jane Austen, poco prima di morire a 42 anni, viva un'intensa storia d'amore. L'autrice trevigiana è già nota per *Mani calde*, romanzo d'ambientazione ospedaliera, con cui ha esordito nel 2010 (premio Reghium Juli, opera prima 2012). Giovanna Zucca lavora come strumentista e aiuto anestesista in sala operatoria; tra un turno e l'altro ha trovato il tempo di laurearsi in filosofia e tiene diversi seminari alla Ca' Foscari di Venezia, collaborando attivamente con il Centro interuniversitario di studi sull'etica.

L'immagine di Jane Austen è quella di una zitella bigotta, con la cuffietta candida. Ma per parlare, come fa, dell'amore, non deve aver vissuto il sentimento?

Sono stata una lettrice appassionata della Austen fin da ragazzina e non l'ho mai vista come una signorina agée di campagna, dalle tendenze bacchettone. Della sua vita,

d'altronde, si sa pochissimo, tutte le sue carte intime sono state distrutte dalla sorella Cassandra, forse per un malinteso senso di privacy. Anch'io in Jane sento un forte afflato amoroso e penso che, sì, abbia amato, al punto di rifiutare un matrimonio di convenienza che, finanziariamente, le avrebbe risolto la vita. Il mio romanzo è una miscela di realtà e fantasia, che racconta l'ultimo periodo nella vita della grande scrittrice. La immagino innamorata, e ricambiata.

Chi è Thomas Addison, l'innamorato?

Un personaggio storico, un illustre clinico che scoprì quella che ora si chiama dal suo nome Malattia di Thomas Addison, e la relativa cura. Jane Austen si ammalò davvero di questa malattia, che colpisce le ghiandole surrenali, e ne morì. In realtà, Addison era di un ventennio più giovane: i due non si incontrarono mai. Io lo immagino invece, al suo capezzale, faccio scoccare la scintilla e divampare il grande amore. Ho fatto delle ricerche e ho scoperto che quest'uomo, uno dei padri della medicina moderna, era estremamente affascinante, dalla mente acuta. Quindi si è trattato, nella mia fantasia, dell'incontro di due

intelligenze brillanti, che si è sviluppato in amicizia e successivamente in amore. L'Addison del romanzo ha dei pregiudizi sulla Austen, la pensa una signorina svenevole, che scrive romanzi rosa. Leggendo i suoi libri si ricrede e le profetizza l'immortalità. Io faccio, però, rispondere a Jane che preferirebbe essere ricordata per essere stata tanto amata.

Perché *Orgoglio e pregiudizio* è il romanzo più ricordato della Austen?

È stato molto sfruttato a livello cinematografico e Mr Darcy è l'uomo che tutte le donne vorrebbero avere. Ma, a mio parere, esiste anche un'altra ragione: in quel periodo andava molto il polpettone gotico: fantasmi, porte che scricchiolavano, scene mozzafiato. La Austen ha fatto una scelta rivoluzionaria. Ha deciso di scrivere storie dove non succede quasi nulla: gite in campagna, pic-nic, una lettera lungamente attesa... Così è riuscita a elevare la vita quotidiana di campagna in letteratura. Con molta argutezza e ironia.

In *Orgoglio e pregiudizio* la ragione trionfa sempre, il pensiero razionale supera il sentimento. È ben diverso dai romanzi, quasi contemporanei, delle sorelle Brontë. Che ne



dice?

Non voglio paragonare la Austen con i libri delle Brontë, altri capolavori. Ma da sempre preferisco Jane per la maggior acutezza e il sense of humour. Sa prendere in giro, senza offendere, quel mondo di feste campestri e matrimoni combinati che descrive. Mrs Bennet, la madre di *Orgoglio e pregiudizio*, per esempio, è molto ridicolizzata nella sua ricerca maldestra di maritare le figlie, ma in fondo si avverte una vena di tenerezza da parte della scrittrice. Il finale, poi, è sempre a lieto fine, e così dev'essere.

Si è mai impersonata nel mondo della Austen e in quale personaggio particolarmente?

Sì, certo. Ho cominciato a leggerla a 14 anni e cambiavo con l'età. Forse, però, il personaggio in cui mi ritrovavo di più era Lizzy di *Orgoglio e pregiudizio*, perché trovavo che avesse le mie stesse qualità. I suoi sono, comunque, romanzi a strati e rileggendoli con la maturità si scoprono sempre nuovi tesori. Per questo a distanza di 200 anni sono più vivi che mai.

Che cosa rendeva Jane Austen, a parte l'intelligenza e l'ironia, una donna fiera e indipendente?

È stata una ribelle in un'epoca che censurava ogni ribellione. Pur povera, ha rifiutato un matrimonio di convenienza, affermando: «Vivrò della mia penna». Ha un messaggio per tutte le donne, continua a dirci: «Non siate sciocche, sfruttate la vostra intelligenza e la vostra unicità, non fate ciò che gli altri decidono per voi». Ed è il discorso che, in quest'epoca di crisi, io vorrei veicolare alle ragazze di oggi, che magari hanno tanto studiato e non trovano occupazioni all'altezza della loro intelligenza: lottate, non lasciatevi scoraggiare. Jane Austen ci è riuscita.

A proposito di giovani, è vero che è riuscita a far leggere a sua nipote, Simona, di 16 anni, *L'abbazia di Northanger*?

Sì. *L'abbazia di Northanger* ha per protagonista un'adolescente, Catherine Morland, e in realtà è una presa in giro del romanzo gotico. Simona leggeva solo romanzi con vampiri, ma piano piano, forse perché anche qui c'è qualche porta che scricchiola, ha incominciato ad interessarsi, poi è andata oltre le dieci pagine. Ed è stata fatta. Spero che adesso mi chieda, come succede sempre in questi casi, altri romanzi della grande Jane, che io doserò, finché divenga anche lei una fan della Austen.



Giovanna Zucca, in libreria con *Una carrozza per Winchester* (Eazi)